

## **CARCERE E DIRITTO**

*Numero 4 - maggio 2007*

- ***Uepe e Polizia penitenziaria***
  - Una decisione discutibile, editoriale di Gianfranco Spadaccia
  - “No” deciso della Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia
  - Le proposte degli Assistenti sociali
- ***Convegno: Prevenzione delle condotte suicidarie nel carcere minorile***
  - Altri due suicidi a Rebibbia Nuovo Complesso
  - Relazione della visita del Garante al Reparto infermeria di Rebibbia N.C.
- ***Stranieri in carcere***
  - Mediazione Culturale a Regina Coeli
  - Inchiesta sulla condizione degli stranieri nelle carceri romane
  - Extracomunitari: importante sentenza della Corte Costituzionale
- ***Napolitano a Rebibbia***
  - Discorso del Presidente della Repubblica
  - Saluto delle detenute
  - Saluto dei detenuti
- *Il caso del mese. F.C.: malato o pericoloso?*
- *Regione Lazio: approvata la legge sulle carceri*
- *Anticaja e Petrella: verso una soluzione?*
- *A rischio il diritto allo studio di molti detenuti e detenute*
- *Pene alternative e lavori socialmente utili*
- *Incontro con i giovani adulti di Rebibbia Nuovo Complesso*
- *Importante iniziativa dell'Assessore alle Politiche Culturali*
- *Artisti “dentro”: Rassegna culturale in carcere*
- *Artisti “dentro”: I partecipanti alla conferenza stampa*
- *Artisti “dentro”: Le adesioni alla rassegna*
- *L'agenda del Garante*

## **Uepe e polizia penitenziaria**

*Una decisione discutibile, editoriale di Gianfranco Spadaccia*

È assai discutibile la decisione che il Ministro della Giustizia sembra aver preso di affidare con un decreto, “in via sperimentale”, alla polizia penitenziaria il controllo dei detenuti ammessi nella fase finale della pena alle misure alternative al carcere ed assegnati per questo agli UEPE (uffici di esecuzione penale esterna). Lo è da diversi punti di vista. Innanzitutto ci si deve chiedere se sia corretto procedere a un cambiamento così rilevante, di carattere ordinamentale, in “via sperimentale” e questo non per legge ma per decreto ministeriale. In secondo luogo ha destato qualche sorpresa che il ministro Mastella, così attento e apparentemente così pronto a recepire con il sostegno del DAP le richieste e le pressioni di una parte sia pure maggioritaria dei sindacati della polizia penitenziaria, non abbia finora, almeno a nostra conoscenza, avvertito l’opportunità di convocare tutti soggetti coinvolti nella gestione e nel controllo delle misure alternative e dell’esecuzione penale esterna, alcuni dei quali decisamente contrari - una parte dei sindacati della stessa polizia penitenziaria, gli assistenti sociali da cui dipende il trattamento dei detenuti in misura alternativa, il volontariato, tutto il volontariato impegnato nella giustizia - ed altri (alcuni giudici di sorveglianza) favorevoli solo a determinate condizioni.

C’è chi, fra i contrari, si oppone al nuovo ruolo che verrebbe assegnato alla polizia penitenziaria per ragioni di principio, temendo uno snaturamento dell’istituto delle misure alternative con l’applicazione in questo campo di controlli di tipo non cautelare ma carcerario. Altri temono che esso finirebbe per svuotare le funzioni degli assistenti sociali, a cui sono oggi affidati i percorsi trattamentali e che si vedrebbero relegati a un ruolo secondario o costretti a dinamiche conflittuali.

È probabile che alcuni di questi timori possano rivelarsi fondati. Allo stato dei fatti tuttavia la mia opposizione non è di principio ma di carattere pratico. Come ho avuto modo di dire alla assemblea dell’UGL-pol. pen., che ha avuto la cortesia di invitarmi insieme ad altri autorevoli interlocutori a discutere dell’argomento, io penso che affidarle questi nuovi compiti di controllo significherebbe falcidiare ulteriormente i già ridotti organici della polizia penitenziaria: Non so se ciò peggiorerebbe le condizioni di vita e di lavoro di chi è ammesso a misure alternative, ma certo peggiorerebbe le condizioni della custodia da cui dipendono anche in misura considerevole le condizioni di vita interne al carcere.

Date le condizioni finanziarie dell’amministrazione penitenziaria non è infatti plausibile un adeguamento degli organici. Ma anche se mi si dicesse che queste difficoltà sono magicamente superate in base a qualche tesoretto nascosto, ugualmente mi opporrei perché è evidente che la politica penitenziaria ha ben altre priorità : per esempio quello di rafforzare gli organici degli educatori e degli stessi assistenti sociali, da cui dipende il trattamento per il recupero, la rieducazione e il reinserimento dei detenuti e che, come ho già avuto modo di dire, in molte carceri sono una specie in via di estinzione.

*P.S. : chi scrive non ha alcun pregiudizio nei confronti della polizia in genere e della polizia penitenziaria in particolare. Anzi può rivendicare a suo titolo di merito il fatto di essersi concretamente battuto nei lontani anni 80 non solo per la riforma penitenziaria ma per la profonda riforma di quello che allora si chiamava il corpo degli agenti di custodia e che ora è divenuto per effetto e a completamento di quelle riforme, l’attuale corpo di polizia penitenziaria*

*“No deciso” della Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia*

“No” deciso della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia all’ipotesi di inserimento della polizia penitenziaria negli Uffici per l’Esecuzione Penale Esterna (Uepe). Il “no” è stato ribadito nel corso della IV Assemblea Nazionale del Volontariato Giustizia, dal gruppo di lavoro sulle “misure alternative alla detenzione”.

“Premessa l’importanza della partecipazione della polizia penitenziaria al programma trattamentale all’interno degli istituti penitenziari e la necessità di una collaborazione fra tutti gli operatori - afferma la relazione conclusiva - si esprime netta contrarietà all’ipotesi della polizia penitenziaria negli Uepe e si denuncia l’incompatibilità che ne deriverebbe nella gestione delle misure alternative. Verrebbe infatti scissa, nella funzione trattamentale, la competenza di aiuto da quella di controllo, perno della misura alternativa stessa e innovazione fondamentale della nuova politica penitenziaria”.

“Come dimostrato da diverse ricerche americane, - prosegue il documento - la riduzione del trattamento in libertà a puro controllo fa aumentare immediatamente la recidiva e questo fatto genera nuove carcerazioni e nuovi sovraffollamenti, agendo quindi in completo conflitto con le possibilità di trattamento in internato”.

Afferma oggi la Conferenza nazionale volontariato giustizia: “Oggi le misure alternative, come la semilibertà o l’affidamento, si concludono con successo nell’80% dei casi seguiti e la recidiva riguarda principalmente le persone con problemi di tossicodipendenza. Chi sconta invece l’intera pena in carcere torna a delinquere in oltre il 70% dei casi. C’è da chiedersi perché e se non sia il caso di adeguare finalmente i programmi di trattamento all’interno degli istituti, ai criteri fissati dall’ordinamento penitenziario, offrendo maggiori e concrete possibilità di rieducazione e reinserimento, potenziando percorsi scolastici, formativi e lavorativi. In questo senso vediamo la necessità di un ruolo più incisivo della polizia penitenziaria, che oltre a garantire la sicurezza interna, può facilitare tali processi acquisendo maggiore professionalità e considerazione”.

E conclude: “Affidare il controllo sul territorio alla polizia penitenziaria - senza tener conto degli organici, di cui si continua a lamentare l’insufficienza - avrebbe un senso se vi fosse un’adeguata formazione e integrazione con gli altri operatori e se a tale servizio non si sovrapponesse a quello svolto in modo sistematico dalle forze dell’ordine, che non è realistico immaginare possano rinunciare ad azioni di controllo preventivo di persone pregiudicate”.

### *Le proposte degli Assistenti sociali*

Da parte sua il Comitato di Solidarietà Assistenti Sociali, che con il proprio blog raccoglie giornalmente dichiarazioni, comunicati e critiche su tale progetto, chiede al Ministro e all’amministrazione penitenziaria, nonché alle forze politiche dell’attuale Governo, “di prendere in considerazione il motivato e documentato dissenso esistente sull’inserimento della polizia penitenziaria negli Uepe - dissenso manifestato dagli assistenti sociali di quasi tutti gli Uepe presenti sul territorio nazionale, da alcuni Sindacati, dalla Magistratura, dal Coordinamento Assistenti Sociali Giustizia, nonché dalla Conferenza Nazionale del Volontariato Giustizia.

“L’Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali - si ricorda - in occasione di un incontro avuto il 16 maggio con i vertici dell’amministrazione penitenziaria ha rappresentato e riportato le ragioni e le motivazioni di disagio e le preoccupazioni degli assistenti sociali degli Uepe. In data 17 maggio è stata presentata interrogazione parlamentare dall’On. Crapolicchio (vicepresidente comitato problemi penitenziari della commissione giustizia della Camera) - primo firmatario - contro l’attuale proposta di decreto ministeriale”. “È incomprensibile - si afferma - che sia proprio l’attuale Governo attraverso un decreto del Ministro della Giustizia a concretizzare proprio quegli aspetti precedentemente criticati e non condivisi”.

Per questo il Comitato, nel considerare legittima la posizione degli assistenti sociali al pari della richiesta della polizia penitenziaria di essere “valorizzata”, chiede che “vengano trovati altri strumenti e soluzioni a quanto proposto dalla bozza di Decreto Ministeriale. Soluzioni che permettano di attenuare le forti opposizioni che in questo periodo si sono determinate tra i vari operatori penitenziari e che partano dal superamento della previsione di inserire presso gli Uepe i nuclei di polizia penitenziaria e di assoggettarli alla Direzione di tali Uffici (in alternativa possono essere individuate altre soluzioni in grado di garantire agli Uepe di poter continuare ad essere a tutti gli effetti dei Servizi Sociali della Giustizia, aperti alla multi - professionalità affine al Servizio Sociale) e dall’escludere tra l’eventuale competenza della polizia penitenziaria sulle misure alternative al carcere, proprio per la sua particolare caratterizzazione e nel rispetto art.72 dell’Ordinamento penitenziario e dell’art.118 del Regolamento d’Esecuzione, il controllo della misura alternativa dell’Affidamento in Prova al Servizio Sociale”.

Il Comitato di Solidarietà chiede infine che tali proposte “escano da un progetto complessivo di riforma del sistema delle misure alternative (che tenga conto anche delle prospettive di riforma del codice penale e del disegno di legge Mastella sulla messa alla prova), al quale si può giungere attraverso lo strumento della “Conferenza Nazionale dell’Esecuzione Penale”, proposto sulla stampa dal Sottosegretario On. Manconi. Conferenza che coinvolga in un percorso preparatorio, il personale degli Uepe, la polizia penitenziaria, i sindacati, le forze politiche, il volontariato ed il terzo settore e che affronti in modo concreto il tema delle riforme, del ruolo, dei mezzi, delle risorse che servono per fare funzionare meglio le misure alternative e gli Uepe, centrali in tale sistema”.

### **Prevenzione delle condotte suicidarie nel carcere minorile**

*Roma, 15 e 16 giugno - Campidoglio, Sala della Protomoteca*

Si svolgerà il 15 giugno a Roma nella sala della protomoteca in Campidoglio un convegno sulla prevenzione del rischio di suicidio nel carcere minorile. Il convegno è stato promosso dal Garante dei diritti delle persone private della libertà, dal Dipartimento della Giustizia minorile del Lazio, dall’Istituto universitario di neuropsichiatria infantile e dell’età evolutiva, che ne ha curato la direzione scientifica. Il convegno ha il patrocinio dell’Assessore alle Politiche sociali della Regione Lazio, Alessandra Mandarelli, e dell’Assessore alle Periferie, allo Sviluppo Locale e al Lavoro del Comune di Roma, Dante Pomponi.

*Venerdì 15 giugno 2007*

8.30 - 9.00 Registrazione dei partecipanti

9.00- 10.00 Interventi degli Enti Promotori e Patrocinanti

(Chair person: On. Gianfranco Spadaccia)

Dott.ssa Carmela Cavallo;

Dott.ssa Donatella Caponetti;

Prof.ssa Paola Bernabei;

Prof.ssa Teresa J. Caratelli;

On. Alessandra Mandarelli

On. Dante Pomponi

*La prevenzione del suicidio e degli atti autolesivi nel carcere minorile: un progetto interistituzionale*

(Chair person: Prof. Paola Bernabei)

10.00-10.45 Lucia Chiappinelli; Carmela De Giorgio; Ugo Sabatello:  
*“Una ricerca sulla prevenzione del suicidio e degli atti autolesivi nell’Istituto Penale Minorile”*

10.45-11.15 Intervallo

11.15-11.45 Joseph Penn (USA):  
*“Surviving Juvenile Corrections: Timely Suicide Prevention Strategies”*

11.45-12.15 Francesco Burruni; Lucrezia Cirigliano; Nadia Fedeli:  
*“Prevenzione del rischio suicidarlo e degli atti autolesivi nell’Istituto Penale Minorile”*

12.15-13.15 Discussione e interventi preordinati

*Suicidio giovanile e psicopatologia: clinica e prevenzione*  
(Chair person: Prof. Paola Carbone)

15.00-15.40 Bo Runeson:  
*“Mental Disorder in Youth Suicide”*

15.40-17.00 Domande agli esperti.

Joseph Penn; Bo Runeson e Gabriel Levi rispondono alle domande in tema di:  
*“Psicopatologia e suicidio giovanile, prevenzione del suicidio e degli atti autolesivi”*

*Sabato 16 giugno 2007*

9.00-13.30 Tavola rotonda:  
*Problematiche emergenti. Il rischio di suicidio nella popolazione adolescenziale e nei giovani immigrati. Aspetti Culturali, Psicopatologici ed Etici*  
(Chair person: Dott.ssa Donatella Caponetti)

Magda Brienza; Mauro Ferrara;  
Laura Grifoni; Luigi Manconi;  
Gianluigi Monniello,  
Patrizia Patrizi; Ruxandra Oana Pavel.

*Conclusione dei lavori delle due giornate: Ugo Sabatello*

*Altri due suicidi a Rebibbia Nuovo Complesso*

4 maggio: Giorgiu D., un rumeno di 31 anni  
Giorgiu D., un rumeno di 31 anni si è suicidato tagliandosi la carotide con una lametta nella sua cella nel braccio G11 del carcere romano di Rebibbia Nuovo Complesso, nel pomeriggio di domenica scorsa. L’uomo era stato trasferito a Roma da circa un mese, proveniente dal carcere di Rieti; era stato condannato in primo grado per tentato omicidio, aveva un fine pena previsto nel 2013 ed era in attesa dell’appello. Domenica scorsa, Giorgiu aveva tentato una prima volta di ferirsi ed è stato portato in infermeria poi, intorno alle 14.00 quando i suoi compagni di cella

erano fuori per l'ora d'aria, si è chiuso in bagno e con la lametta si è reciso la carotide. Gli agenti di polizia penitenziaria lo hanno trovato in bagno ed hanno tentato di rianimarlo, ma è stato tutto inutile

*29 maggio: Y.O., un polacco di di 26 anni*

Un giovane polacco, Y.O., di 26 anni, detenuto nel Reparto G9 del carcere di Rebibbia Nuovo Complesso, si è tolto la vita ieri sera impiccandosi nella cella dove si trovava da solo.

Dalle prime notizie ricevute dal carcere, si trattava di una persona in attesa di giudizio, era uno dei lavoranti e, da quanto affermano gli operatori penitenziari, era apparentemente inserito nella realtà carceraria. Non c'è stato fornito il nome completo né altri particolari all'attenzione dell'autorità giudiziaria.

Il Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Roma dichiara "Dobbiamo registrare un altro suicidio nelle carceri romane, dopo quelli registrati a Regina Coeli, Rebibbia femminile e Rebibbia Nuovo Complesso dove i primi di maggio si è ucciso un altro detenuto straniero, un rumeno, tagliandosi la carotide. Ci auguriamo, come sempre, che la Magistratura accerti le condizioni nelle quali si è verificato il suicidio. Non abbiamo motivo di critica nei confronti della gestione e della direzione del carcere. Tuttavia la frequenza con la quale questi episodi luttuosi continuano a verificarsi deve far riflettere tutti sulle condizioni della vita carceraria: legislatore, governo e amministrazione penitenziaria.

*Visita del Garante all'infermeria di Rebibbia N.C.*

*Relazione di Simona Filippi*

L'ufficio del Garante delle persone private della Libertà personale del Comune di Roma ha visitato il Reparto infermeria (G14) il 9 maggio 2007 e qui di seguito sono riportati dati e brevi considerazioni su quanto osservato personalmente e su quanto riferito dal personale dell'istituto presente alla visita.

*Presenti alla visita*

Gianfranco Spadaccia, Garante dei diritti delle persone private della libertà, Comune di Roma. Fabio Baglioni, Avvocato, Direttore dell'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà, Comune di Roma. Dott.ssa Perri, Vicedirettrice Rebibbia Nuovo Complesso, responsabile reparto infermeria (G14). Simona Filippi, Consulente giuridica dell'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà, Comune di Roma. Dott.ssa Maria Teresa Valeri, Assistente sociale dell'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà, Comune di Roma

*Aspetti generali*

Il Reparto infermeria di Rebibbia Nuovo Complesso è un ambulatorio specialistico, dove vengono effettuati anche piccoli interventi chirurgici, come asportazioni di cisti.

I tagli dei fondi per la sanità penitenziaria si sono ripercossi anche nella gestione di questo reparto: da circa un mese la guardia medica è scesa a 10 h al giorno, il servizio infermieristico è sceso da 240 h a 200 h, per il pagamento degli specialisti si registra un ritardo di 6-7 mesi.

A gennaio, è stata istituita una Commissione che, con lo scopo di ridurre al minimo i costi, valuta il consumo del farmaco rispetto alle terapie somministrate.

## *Collocazione*

Per accedere al Reparto infermeria (G14): dal corridoio principale si prende il secondo corridoio sulla sinistra.

Organizzazione del Servizio Sanitario per l'istituto: il Servizio sanitario assicura una copertura h24. A capo del Servizio sanitario di Rebibbia N.C. c'è un Dirigente sanitario; 7 medici incaricati (1 è distaccato): ogni medico è assegnato ad un reparto e lavora 3 ore al giorno; 10 medici di guardia SIAS: svolgono il servizio di guardia medica per 30 h al giorno. Lavorano in rapporto di Convenzione che viene rinnovata ogni anno, con una valutazione del Direttore e la firma del Provveditore.

Medici specialistici: infettivologo: presente 3 volte a settimana, dallo Spallanzani; 5 medici psichiatri: servizio di 12 h, dalle 8.00 alle 20.00. Ogni psichiatra ha un reparto assegnato, mentre si alternano per i detenuti in osservazione psichiatrica; psicologi in art. 80, lavorano soprattutto su detenuti non tossicodipendenti. I detenuti tossicodipendenti vengono presi in carico, anche dopo la somministrazione del metadone, dagli psicologi del Ser.T. Durante i colloqui con lo psicologo è assicurata la privacy, per cui gli agenti di polizia non assistono.

Servizio infermieristico: la presenza degli infermieri in istituto è scesa da 240h a 200h al giorno. Questa riduzione fa sì che durante la notte ci sia un solo infermiere per tutti i reparti dell'istituto, mentre nel reparto infermeria il servizio è h24; 16 Infermieri sono forniti da Cooperative; 25 lavorano in convenzione personale con l'istituto.

Nei reparti: 2 infermieri durante la mattina per ogni reparto; 2 infermieri durante la notte. I turni vanno dalle 7.30 alle 21.00.

Popolazione detenuta, dati aggiornati al 30/04/2007:

Tossicodipendenti: 254

Detenuti con infezione HIV: 39

Detenuti con infezione HIV/AIDS: 14

Detenuti con infezione HCV/HBV: 258

Detenuti non deambulanti: 7

Detenuti diabetici: 40

Detenuti cardiopatici: 152

## *Struttura del reparto infermeria (G14)*

### *Piano terra*

Dopo il primo cancello, sulla sinistra si trovano, provvisoriamente, i locali della Direzione sanitaria. Dopo il secondo cancello, sulla sinistra si trova una sala per l'attesa delle visite, mentre sulla destra si trovano le scale per accedere ai reparti, disposti al primo e al secondo piano. Dopo il terzo cancello, si trovano gli ambulatori degli specialisti:

Odontoiatra: 2 stanze

Oculista: 1 stanza

Ecografia/Ecocardiacrinologia: 1 stanza

### *I piano*

Reparto HIV

25 posti letto

3 posti di degenza HIV gravi, dove vengono ospitati anche detenuti da altri istituti

Il giorno della visita: 14 pazienti ricoverati

Gli affetti dal virus HIV vengono seguiti dagli infettivologi dello Spallanzani, da un infettivologo del carcere (per un totale di 25h alla settimana); dallo psichiatra (15h alla settimana).

Le attività sociali di questa sezione sono gestite dall'Associazione Prometeo che ha allestito una sala informatica con 6 computer, due stanze per attività di falegnameria, 1 stanza allestita con una cucina dove i detenuti, in alcune occasioni, hanno la possibilità di cucinare e di mangiare assieme. Prometeo opera anche nel carcere Le Vallette di Torino e nel carcere Don Bosco di Pisa.

### *Il piano*

Reparto patologie internistiche.

Salendo dalle scale, si trova sulla destra. È stato inaugurato nel 2000 e le docce si trovano nelle celle. Ci sono 22 posti letto. Il giorno della visita: 17 presenze

Reparto Osservazione psichiatrica

Salendo dalle scale, si trova sulla sinistra: è costituito da 2 celle multiple e 1 cella singola.

Il giorno della visita: 3 presenze.

### *Farmaci*

I rifornimenti vengono attuati dalla Direzione del carcere

C'è una convenzione con la ASL RM B per cui il rifornimento degli psicofarmaci è gratuito

### *Progetti*

Di recente sono stati sviluppati, alcuni interessanti progetti con Emergency e con l'Associazione nazionale dentisti italiani (ANDI).

Con Emergency: l'Associazione offre un'attività medica gratuita in alcune branche specialistiche di cui l'istituto non è dotato. In particolare per l'oncologia e la prevenzione cardiovascolare (quest'ultimo anche in collaborazione con la ASL RM B). Quando un detenuto necessita di questo genere di visita, il medico gli segnala la possibilità di usufruire del servizio di Emergency; se il detenuto è interessato, il medico lo visita a titolo di medico personale, così come previsto dall'art.

Con l'ANDI: l'Istituto ha stipulato una convenzione in base alla quale i detenuti con problemi odontoiatrici vengono presi in cura da un medico dell'ANDI. Per ora ci sono stati solo incontri informativi.

### *Mediazione Culturale a Regina Coeli*

*Positivo bilancio dei primi quattro mesi di attività dell'Associazione Med.eA di Giuseppina Trimboli*

Dal mese di gennaio - grazie a una convenzione a titolo gratuito con l'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Roma - l'Associazione di mediazione linguistico-culturale collabora con gli operatori della Casa circondariale di Regina Coeli al fine di facilitare i rapporti con i detenuti stranieri, la cui percentuale è in costante crescita in questo istituto. Dopo quattro mesi il rapporto si è ormai consolidato e quest'attività di assistenza ha incontrato il vasto consenso delle persone a cui principalmente è destinata.

Ogni settimana, i mediatori si dividono tra le otto sezioni del carcere per incontrare, dietro espressa domanda, decine di detenuti i quali raccontano la loro vicenda giudiziaria, il traumatico impatto con la struttura carceraria, soprattutto quando si tratta di nuovi giunti, la loro difficoltà di stabilire quel minimo di contatto autorizzato con l'esterno, che qualche volta affidano ad una comunicazione estrema che si traduce in autolesionismo "scrivendo"

drammaticamente sul proprio corpo un accorato bisogno di attenzione e di ascolto, spesso negato. Tuttavia, non mancano le volte in cui si cerca semplicemente un confronto, un dialogo, uno scambio di idee che inaspettatamente riesce persino a prendere la forma di una tranquilla chiacchierata, che trascende il contesto carcerario.

Volendo fare un bilancio di questi primi quattro mesi, valutando comparativamente gli aspetti positivi e negativi del lavoro, va innanzitutto sottolineato questo significativo rapporto di fiducia che si è instaurato tra i mediatori e molti detenuti stranieri: una fiducia che trova riscontro nel gran numero di domandine che giungono ai mediatori, quasi sempre fatte redigere dallo scrivano (italiano) della sezione di appartenenza per la disconoscenza della scrittura italiana, domande di colloquio che vengono rivolte ripetutamente allo stesso operatore culturale con cui hanno parlato la prima volta. Un senso di fiducia che è dimostrato anche dalla preoccupazione di molti detenuti di creare uno spazio confortevole per lo svolgimento dei colloqui, in un ambiente dove di confortevole c'è ben poco.

Gioca un punto a sfavore di tutti, detenuti e mediatori, il fattore tempo, fiacco ed inesorabile in ugual modo. In carcere, infatti, il tempo non passa mai per i suoi abitanti, ma nei momenti delle visite diventa spietatamente fugace, tanto da spezzare a volte quel momento di dialogo che il detenuto faticosamente ha cercato. D'altro canto, anche per il mediatore diventa difficile gestire la fine di ogni incontro, per lasciare spazio a tutti i detenuti che hanno prenotato un dialogo per quel giorno.

Tra i problemi che i detenuti stranieri sottopongono e le domande che ricolgono al mediatore la più frequente è quella riguardante la possibilità di lavorare in carcere e di impegnare le proprie energie nello svolgimento di una qualsiasi mansione. Parallela ad essa, è la richiesta di avere un aiuto nella ricerca di un lavoro extra-carcerario, da parte dei detenuti per i quali si avvicina il momento del ritorno alla libertà. Un'altra richiesta assai frequente riguarda la possibilità di contattare telefonicamente i familiari, attuabile solo se questi ultimi dispongono di un apparecchio di telefonia fissa e non mobile: ed è la ragione per la quale Nella maggior parte dei casi la richiesta non può essere soddisfatta.

Un grave problema manifestato ai mediatori culturali è la grande difficoltà di stabilire un contatto con gli avvocati che, designati dall'interessato o incaricati d'ufficio, a volte rinviando per mesi i colloqui, gettando nello sconforto i detenuti. Nel caso in cui l'incontro si verifica tempestivamente, alcuni detenuti lamentano la difficoltà della comprensione linguistica.

Meno frequenti, ma non per questo di secondaria importanza, sono le richieste di informazione riguardanti la possibilità di entrare in rapporto con il Consolato del proprio paese, per accelerare il processo di estradizione, per rinnovare il permesso di soggiorno dall'interno del carcere, per ottenere il trasferimento da una sezione all'altra dello stesso carcere o da un carcere all'altro, per ricevere del denaro dai familiari o dei francobolli per la corrispondenza, libri e giornali in madrelingua o testi sacri come il Corano, indumenti.

Sono richieste che naturalmente il mediatore culturale solo in piccola parte può soddisfare direttamente, ma di cui si fa portavoce necessità presso gli educatori e la direzione del carcere.

### *Stranieri in carcere*

#### *Inchiesta sulla condizione degli stranieri nelle carceri romane*

Parte questo mese, una ricerca sulle condizioni degli stranieri nelle carceri romane.

La ricerca, voluta dall'ufficio del Garante in collaborazione con l'Associazione Med.eA, si svolgerà negli istituti di pena della capitale di Rebibbia penale, Rebibbia Nuovo Complesso, Rebibbia femminile, Rebibbia Terza Casa e l'Istituto di Casal del Marmo.

*La ricerca è così articolata:*

Parte generale: Questa parte della ricerca è incentrata sulla raccolta di alcuni dati a carattere generale, come presenze, indultati, rientrati dopo l'indulto, tipologie di reati, tossicodipendenti, lavoratori, in permesso premio. Verrà effettuata negli istituti di pena di Rebibbia Nuovo Complesso, Rebibbia penale, Rebibbia femminile e Casal del marmo.

Parte speciale: Questa parte della ricerca consisterà nello svolgimento di colloqui personalizzati sulla base di due differenti tipologie di questionari: una per i detenuti stranieri Nuovi Giunti, una per i detenuti stranieri che non sono nuovi giunti. Questa parte della ricerca verrà effettuata nel solo Carcere di Regina Coeli, dove è già in atto da alcuni mesi una collaborazione dell'Associazione Med.eA., perché questo istituto è una casa circondariale di primo impatto destinata ad ospitare, per periodi più o meno brevi, la maggioranza delle persone in attesa di giudizio che vengono arrestate nel territorio della capitale, fino allo svolgimento degli interrogatori e alla conclusione dell'inchiesta. Successivamente questi detenuti, quando non siano rimessi in libertà vengono smistati ad altri istituti. Per questi motivi Regina Coeli può offrire una descrizione particolarmente attendibile della condizione degli stranieri nella capitale.

### *Stranieri in carcere*

#### *Importante sentenza della Corte Costituzionale*

*“Illegittimo precludere ai clandestini l'ammissione alle misure alternative al carcere”*

*Un commento di Fabio Baglioni*

Con la sentenza n. 78 del 16 marzo 2007 la Corte Costituzionale ha messo la parola fine alla vexata quaestio della concedibilità delle misure alternative alla detenzione agli stranieri privi di permesso di soggiorno.

La Corte era stata chiamata ad esaminare il caso di un cittadino extracomunitario privo di permesso di soggiorno, cui il Tribunale di Sorveglianza di Cagliari aveva concesso la misura dell'affidamento in prova ai servizi sociali. Contro tale ordinanza aveva proposto ricorso per Cassazione il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Cagliari perché l'affidamento in prova ai servizi sociali disposto in favore di uno straniero irregolare contrasterebbe con norme imperative (le norme del Testo Unico sull'Immigrazione che disciplinano l'ingresso e il soggiorno sul territorio dello Stato).

La Cassazione aveva accolto tale ricorso, ritenendo che “essendo contra legem la permanenza nello Stato di uno straniero che non ha rinnovato il permesso di soggiorno, l'esecuzione della pena in regime di misura alternativa non potrebbe che avvenire, nel caso di specie, con violazione delle norme che regolano il fenomeno dell'immigrazione”. Pertanto la Suprema Corte aveva annullato il provvedimento di affidamento in prova con rinvio al Tribunale di Sorveglianza. Quest'ultimo ha sollevato questione di legittimità costituzionale e rimesso gli atti alla Corte Costituzionale, ritenendo illegittima l'interpretazione normativa risultante dal principio di diritto enunciato dalla Cassazione, perché in contrasto col principio costituzionale della finalità rieducativa della pena, al quale si ispirano i diversi benefici penitenziari extramurari.

La Corte Costituzionale nella motivazione della sentenza ripercorre i due indirizzi giurisprudenziali contrastanti che hanno caratterizzato finora le decisioni della Corte di Cassazione in materia di concessione di benefici nei confronti di stranieri irregolari.

Alcune sentenze avevano stabilito che la condizione di clandestinità o irregolarità dello straniero preclude senz'altro l'accesso alle misure alternative: ciò in quanto, si spiegava, l'esecuzione della pena nei confronti dello straniero irregolare non può avvenire con modalità tali da comportare la violazione delle norme previste dal Testo Unico sull'Immigrazione (D. Lgs. N. 286/98).

Secondo un'altra corrente interpretativa, confortata da una recente sentenza della Cassazione a Sezioni Unite (sent. 14500 del 28 marzo 2006), la condizione di clandestinità, pur esponendo lo straniero all'espulsione amministrativa, da eseguire dopo l'espiazione della pena, non osterebbe alla concessione delle misure alternative in tutti quei casi in cui il giudice ravvisi i presupposti di accesso alle medesime. Nelle decisioni aderenti a tale ultimo indirizzo giurisprudenziale venivano evidentemente considerati preminenti i valori costituzionali della uguale dignità delle persone e della funzione rieducativa della pena.

Tale principio è stato fatto proprio anche dalla Corte Costituzionale, che nella sentenza n. 78 del marzo 2007 ha stabilito che la condizione di irregolarità non può determinare una preclusione assoluta all'accesso alle misure alternative, ed ha pertanto considerato costituzionalmente illegittima l'interpretazione restrittiva della Corte di Cassazione che aveva annullato il provvedimento di affidamento in prova emesso dal Tribunale di Sorveglianza di Cagliari in favore dello straniero irregolare.

L'importanza della sentenza della Corte Costituzionale, che anche dopo la pronuncia della Cassazione a Sezioni Unite sembra aver messo fine a una querelle che durava da anni, sta nell'affermazione di due importanti principi: il primo è che il principio di rieducazione della pena si applica indipendentemente dalla condizione di cittadino, straniero, regolarmente soggiornante sul territorio, ed è quindi un principio costituzionalmente prevalente rispetto alla disciplina dei flussi dell'immigrazione.

Il secondo principio è che sono vietate presunzioni assolute di pericolosità sociale che impediscano una graduazione della pena, in forme attenuate, rispetto alla esecuzione carceraria in senso stretto.

Insomma, la Corte ha confermato il principio già sancito in diverse occasioni, secondo cui ogni misura che incida sfavorevolmente sul regime penitenziario del detenuto (come ad esempio la revoca di un beneficio) deve conseguire ad una condotta addebitabile al condannato: diversamente ragionando - cioè ancorando la preclusione del beneficio non ad un comportamento colposo, ma ad una determinata condizione personale, nel caso di specie quella di cittadino extracomunitario presente irregolarmente sul territorio dello Stato - sarebbe svuotato di ogni significato il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena.

## **Napolitano a Rebibbia**

### *Il discorso del Presidente della Repubblica*

Saluto cordialmente le autorità e tutti i presenti che, a vario titolo, risiedono ed operano in questo istituto. Vi ringrazio, innanzitutto, per le espressioni di stima e di fiducia che mi avete indirizzato, e che hanno ben colto il senso di questa mia visita.

Sono qui oggi per testimoniare la vicinanza delle istituzioni repubblicane, per rendermi conto più da vicino dei problemi reali del mondo penitenziario, per stabilire almeno un fuggevole contatto umano con alcuni di voi. E sono qui oggi non tanto per dare risposte - che spettano ai titolari di diverse funzioni istituzionali - quanto per ascoltare.

Ho ascoltato, con attenzione e con interesse, il discorso del ministro Mastella - che è stato un discorso non d'occasione ma di sostanza, perchè ha tracciato un quadro organico di indirizzi e di impegni, a partire dalle misure che si sono imposte a seguito dell'approvazione dell'indulto, compresi gli stanziamenti volti a favorire forme effettive di reinserimento sociale. Impegni per modifiche urgenti e per vere e proprie riforme dei codici. Impegni per un'adeguata evoluzione e modulazione del trattamento penitenziario nel pieno rispetto di quel che è sancito nel Regolamento, e nel pieno rispetto dei diritti dei detenuti, con particolare attenzione alle condizioni dei disagiati, dei tossicodipendenti, di quanti più soffrono e hanno bisogno di

sostegni appropriati. Impegno, in pari tempo, ad affrontare in modo più efficace il tema della sicurezza penitenziaria.

A sua volta il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, il presidente Ferrara, ci ha offerto una riflessione approfondita sulla condizione carceraria, su una giusta concezione della pena e della sua funzione educativa, sui diritti, a cominciare da quello alla salute, al lavoro in carcere, e anche all'accesso ad attività scolastiche e formative e ad attività ricreative: diritti non ancora sufficientemente attuati in ambito penitenziario, oggi in Italia.

Ho trovato nei discorsi del Ministro e del presidente Ferrara conferma di alcuni principi che si fondano, come voi sapete, sulla lettera e sullo spirito di quella Costituzione Repubblicana di cui sono chiamato a rendermi imparziale garante.

Ribadisco, comunque, la mia convinzione che la pena detentiva debba essere riservata a chi commette crimini che destano allarme, che ledono gravemente valori e interessi preminenti e intangibili. Ribadisco la mia convinzione, nello stesso tempo, che l'esecuzione della pena detentiva deve avvenire nel rispetto della dignità del detenuto, e offrendo a questi le condizioni per il suo reinserimento sociale.

Ho avuto occasione di dire, nella mia prima partecipazione al Consiglio Superiore della Magistratura, che si deve ripensare l'intero sistema sanzionatorio e della gestione della pena, e a ciò corrispondono gli orientamenti che qui ci ha illustrato il ministro Mastella. A questo proposito, è indispensabile, in Parlamento, la ricerca di soluzioni condivise. Penso che, pur nella naturale dialettica tra le forze politiche e pur nel dissenso legittimo su soluzioni specifiche, si dovrebbe manifestare un impegno comune a perseguire con continuità la politica indispensabile per trasformare l'amministrazione della giustizia e il mondo penitenziario. Un impegno comune innanzitutto, vorrei dire, nel diffondere fra gli italiani la cultura della legalità, che è il più formidabile strumento di prevenzione su cui noi possiamo far leva.

Occorrono soluzioni condivise che garantiscano la sicurezza della collettività e il rispetto rigoroso della legge, e prevedano misure alternative - come si è detto da molti - più credibili e più efficaci ai fini del recupero del condannato, prestando, nello stesso tempo, maggiore e più concreta attenzione verso le vittime del reato.

Ho ascoltato egualmente con la massima attenzione e disponibilità, l'intervento della rappresentante delle detenute, e il suo appello per rapide e comprensive decisioni delle competenti autorità giudiziarie in materia di misure alternative e di benefici sulla base dei requisiti che la legge prevede: in particolare, l'appello accorato a nome delle detenute mamme con figli in carcere e delle detenute non italiane. Noi sappiamo quale critica realtà, nella complessiva critica realtà del mondo penitenziario, rappresentino i detenuti non italiani, i detenuti immigrati.

Raccolgo questi appelli per tenerne conto nell'ambito delle mie responsabilità di stimolo e di verifica nei confronti del sistema giudiziario e dell'amministrazione penitenziaria.

Al rappresentante dei detenuti, che ringrazio egualmente per le parole di apprezzamento rivoltemi, dico che considero importante la volontà di dialogo con le istituzioni da lui espressa, e la forte tensione di cui si è fatto portatore sul tema del reinserimento nel mondo del lavoro, per non ricadere - come ha detto - nel circuito delinquenziale o scivolare nell'emarginazione. Di questi problemi mi sento anche personalmente investito nei limiti delle mie competenze istituzionali.

È pensando alla condizione di chi paga, soffrendo, il suo debito con la giustizia, che ho salutato positivamente l'accordo in Parlamento sul provvedimento di indulto, come passo eccezionale ma necessario - viste anche le difficoltà del programma di edilizia penitenziaria - per decongestionare e rendere più vivibili, più umane, più degne le carceri italiane. E anche per alleviare le difficoltà di quanti operano in questi istituti al servizio dello Stato.

A questi ultimi tutti voglio esprimere il mio plauso e assicurare la mia attenzione: il corpo di polizia penitenziaria, i cui delicati problemi non mi sfuggono, i dirigenti degli istituti, a cominciare dai dirigenti di questo esemplare istituto di Rebibbia, gli educatori e assistenti sociali, i medici, gli altri collaboratori. Sono certo che da uno sforzo congiunto e conseguente, ispirato ai principi della nostra Costituzione e al senso di umanità che la nostra Costituzione prescrive, potrà venire forte impulso alla causa di una moderna e illuminata politica della giustizia e gestione della pena.

### *Il saluto delle detenute*

Signor Presidente, è un vero piacere averLa quest'oggi qui in mezzo a noi e con grande emozione ci rivolgiamo a Lei, esprimendole la nostra stima e ringraziandola a nome di tutte le detenute del carcere di Rebibbia per averci onorato della Sua presenza.

Crediamo che nessuno di noi abbia prima di questo momento avuto modo di conferire con il Capo dello Stato e trovarsi in Sua presenza fa sì che si dileguino tutte quelle parole che in tante avremmo voluto dirLe almeno una volta.

Cogliamo l'occasione per ringraziare della concessione del Provvedimento di indulto, molte di noi ne hanno usufruito e come in un sogno hanno visto cambiare la propria posizione in un colpo.

Le potrà sembrare un paradosso, Signor Presidente, ma, allo stesso tempo, proprio noi detenute Le diciamo che l'indulto non è stato la soluzione di tutti i nostri problemi. Lei stesso, nei suoi interventi presso il Consiglio superiore della Magistratura, invitava ad abbreviare i tempi processuali e ad agire nell'osservanza delle leggi in vigore. In queste Sue parole vi abbiamo ritrovato racchiuso il pensiero di quante di noi hanno visto negarsi un diritto nonostante la legge ne prevedesse la concessione. Sicuramente Lei faceva riferimento anche all'articolo 27 della nostra Costituzione dove si dice "...Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."

La nostra condizione detentiva ci spinge inevitabilmente a porre l'accento sull'operato dei giudici che, per il ruolo che rivestono, sono chiamati a esprimere un giudizio sulle nostre personalità quando finalmente ci si prospetta la possibilità di accedere ad una misura alternativa al carcere. Ci permettiamo di parlare a nome di tutti i detenuti perché quando si è privati della propria libertà ancora più profondamente si è portati a pensare che la reclusione dovrebbe essere presa in considerazione dalla società solo come l'ultima soluzione, e che si potrebbe pagare e rimediare ai propri errori con delle pene diverse da quella detentiva che sarebbero più adeguate a raggiungere il tanto atteso reinserimento tra i propri cari e nella società.

Il problema della diversità di giudizio, della lentezza, forse dovuta ai carichi di lavoro e alla carenza di personale dei Tribunali di Sorveglianza, è vissuto un po' in tutte le carceri del paese: ci rendiamo conto che la tipologia dei reati implica un diverso trattamento giudiziario e siamo anche consapevoli del fatto che per accedere ad una qualsiasi misura alternativa bisogna aver dimostrato di essere pronti a reinserirsi all'interno della società ma riesce difficile capire quali siano i motivi per cui molte richieste di benefici vengano respinte nonostante sia stata accertata da parte della direzione dell'istituto di pena, una riabilitazione da parte del reo.

Oggi noi vorremmo porre alla Sua attenzione questo problema di cui già in passato si è molto discusso, Lei stesso, nel suo discorso al Consiglio Superiore della Magistratura del 31.07.2006, invitava i Tribunali di Sorveglianza a rendere concreto ed effettivo il Provvedimento di indulto concedendo le pene alternative alla detenzione qualora ci fossero i requisiti necessari.

Non sempre questo invito è stato accolto anche nei casi di detenute mamme con figlio in carcere o nei casi di detenute non italiane per la mancanza di strutture abitative atte ad accogliere ed anche per l'impossibilità di un reinserimento lavorativo.

La nostra non è disperazione, vogliamo sperare che nel corso di questa legislatura qualcosa cambi, ci auguriamo che molti aspetti di questo sistema vengano migliorati, lo Stato dovrebbe, a nostro avviso, adoperarsi perché si creino le politiche sociali necessarie affinché ci sia data la possibilità di guardare al futuro con la speranza di ricostruirci una vita migliore.

La ringraziamo per averci dedicato questa parte del Suo tempo, speriamo di poterLa incontrare fuori da queste mura al più presto.

### *Il saluto dei detenuti*

Signor Presidente, qualcuno di noi potrà, questa sera, scrivere alla sua famiglia per esprimere il piacere di aver conosciuto il Presidente della nostra Repubblica: il nostro Presidente.

Questo momento durerà solo un attimo, ma sarà ricordato in modo indelebile, certamente, perché lo spessore dell'uomo che è di fronte a noi è tale da non poter cancellare un solo attimo di questa giornata. La ringraziamo per averci fatto visita, consapevoli dell'attenzione che dedica a questo momento e, forti, delle sue intuizioni, La preghiamo di dare un segnale forte che ridia spazio ed efficienza alla giustizia, intervenendo anche sulle problematiche che investono gli Istituti di pena, in merito al trattamento rieducativi, poiché tutti i mezzi che fino ad oggi sono stati impiegati sono risultati, assolutamente, insufficienti.

Ci permettiamo di portare alla Sua attenzione che molti articoli del D.P.R. n.230/2000, inerenti "in primis" al dettato normativo dell'Ordinamento Penitenziario, dopo 7 anni dall'approvazione, ancora non vengono applicati. Infatti, le precise regole previste nello stesso, riguardanti le norme igieniche, ambientali, quelle strutturali, attinenti ai locali in cui si svolge la quotidianità del ristretto; la mancata ristrutturazione di molti Istituti- ormai fatiscenti- costringono il detenuto a sopravvivere in condizioni molto difficili.

Il diritto alla salute di noi cittadini-detenuti, sancito con la riforma sanitaria, dal Decreto Legislativo n.230/99, e successive modificazioni, a tutt'oggi, non viene applicato; vi è l'endemica carenza numerica degli operatori penitenziari che quotidianamente si scontrano con serie difficoltà tanto che, tra le loro fila, si insinua il rischio della demotivazione operativa. Tutto ciò è una realtà di cui bisogna tener conto, che, a nostro avviso, appare totalmente contrastante, nonché paradossale, con i dettami dell'art.27 della Costituzione, nonché dell'art.1 dell'Ordinamento penitenziario dove si stabilisce che "il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità ed assicurare il rispetto della dignità della persona..." e che "...Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti".

Riteniamo basilare l'attuale possibilità da Lei offertaci per favorire il dialogo tra noi e l'esterno; anche le parole servono a dar vita a quello scambio di opinioni che arricchisce, senza dubbio, il bagaglio di esperienze di vita del singolo.

Crediamo che la comunicazione debba essere sempre veritiera per non appannare la dura realtà che ci è propria.

Con le nostre iniziative vorremmo tenere sempre aperta la strada del dialogo tra noi e le istituzioni, creare, in cooperazione con gli organismi a ciò addetti, le premesse per partecipare attivamente ai lavori che garantiscano a noi ristretti, in quanto minoranza, di dare il nostro contributo personale, investendosi noi stessi e, concentrando gli sforzi, anche, sulle risorse individuali, creando serie strutture necessarie, che possano accompagnarci all'esterno con la tranquillità indispensabile a reinserirsi nel contesto sociale. Ciò può, e deve, diventare una nuova possibilità.

L'esperienza del carcere e, conseguentemente, l'emarginazione sociale, accentua indubbiamente la nostra vulnerabilità ed approfondisce il convincimento che nulla ci impedirà di ricadere nel circuito delinquenziale.

Signor Presidente il grande dilemma presente in noi è il concreto reinserimento, preoccupazione che oggi giorno, sembrano diminuire, poiché c'è disponibilità da parte degli Enti Locali e della pubblica istruzione che ci garantisce la possibilità di elevarci culturalmente, la società si è resa meno rigida nei confronti di chi non ha seguito la legge, offrendoci la possibilità di un reale reinserimento nell'ambito del lavoro.

Il lavoro e lo studio, parte fondamentale su cui si basa il trattamento individuale, restituiscono sicurezze e speranze a noi che, per una serie di motivazioni, abbiamo abbandonato la strada della legalità, scelta risultata, successivamente, errata.

Questo è un primo passo per una comprensione sempre più realistica dei nostri bisogni ed, in parallelo, della società, predisponendo, così, un graduale, anche se lento, cambiamento di cultura.

Signor Presidente, la nostra volontà, ovvero la volontà delle minoranze di questo Paese, vuole l'uguaglianza davanti alla Legge, senza condannare all'emarginazione, poiché è proprio l'esclusione del soggetto a determinare la sofferenza. È il caso di ricordare che un detenuto recuperato è un danno in meno per la società.

Il nostro desiderio sincero è che il valore morale di questo incontro abbia riscontri pratici nella nostra vita quotidiana, tenuto conto che Lei si è sempre adoperato in favore delle fasce sociali più deboli di questo Paese.

Grazie, signor Presidente, da parte di tutti noi, siamo orgogliosi e grati di questa Sua visita.

## **Il caso del mese**

*F.C.: malato o pericoloso?, di Simona Filippi*

F.C. si trova nel Centro clinico di Regina Coeli. È affetto da mielopatia con tetraparesi spastica, una patologia a carattere degenerativo, provocata da una lesione alla colonna vertebrale che lo costringe su di una sedia a rotelle.

Dalla condizione attuale in cui si trova F., emergono due differenti considerazioni: se le sue condizioni di salute siano incompatibili con il carcere e, in caso affermativo, se possa ricorrere la misura alternativa della detenzione domiciliare prevista dall'art.47ter dell'Ordinamento penitenziario.

La soluzione alla prima questione risulta - tristemente - positiva: in circa 6 mesi di carcere F. ha smesso di camminare con le stampelle ed è ora costretto sulla sedia a rotelle; non può essere sottoposto alla terapia antidolorifica a base di morfina e i dolori gli vengono attenuati con una cura a base di metadone. La gravità delle condizioni di salute di F. è confermata dalle numerose perizie del medico del carcere in cui sono diagnosticate come "incompatibili" e dalla recente sentenza del Tribunale di Velletri dove, a causa delle condizioni di salute, gli erano stati riconosciuti gli arresti domiciliari. Dunque, F. non dovrebbe stare in carcere.

Veniamo, così, alla seconda delle considerazioni: la possibilità che a F. venga concessa la detenzione domiciliare.

L'ampio margine di discrezionalità riconosciuto dalla norma alla Magistratura e l'oramai noto inasprimento dovuto dalla legge ex Cirielli limitano fortemente la concessione dei benefici con una motivazione ricorrente: "la pericolosità del soggetto".

Così anche in questo caso: F. già si trovava in detenzione domiciliare a causa delle sue condizioni di salute, ha commesso un reato e per questo potrebbe essere ritenuto "pericoloso".

In attesa della pronuncia del Tribunale di Sorveglianza all'istanza presentata da F., vogliamo richiamare l'attenzione sugli elementi che caratterizzano questa storia: da una parte la violazione di una misura alternativa, avvenuta ad uno stadio della malattia ancora non così grave, dall'altra l'avanzamento, irreversibile, della patologia.

Anche davanti ai più accaniti sostenitori del Principio della sicurezza, ci chiediamo se non sia più importante garantire l'art.27 della Costituzione laddove dice che la "pena non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità" e, soprattutto, la salute quale "fondamentale diritto dell'individuo".

#### *Anticaja e Petrella: verso una soluzione?*

È presto per dirlo ma forse l'esecuzione dello sfratto di Anticaja e Putrella potrà essere evitata. L'Amministrazione Comunale è infatti intervenuta presso l'Amministrazione patrimoniale della Sede Apostolica, proprietaria dello stabile di via Monte della Farina dove ha sede l'associazione, per tentare di trovare una soluzione e dare uno sbocco positivo alla mediazione che è stata condotta in questi mesi. Nulla ancora di definitivo ma il presidente della Commissione Politiche Abitative del Consiglio Comunale, Nicola Galloro, che ha presenziato al festival del Corto teatrale organizzato da Anticaja e Putrella, ha dichiarato al numeroso pubblico presente che si sta faticosamente delineando la possibilità di una soluzione che dovrebbe garantire al contempo i diritti della proprietà e la possibilità della Associazione di continuare ad usufruire del locale. Naturalmente tutto questo richiede la sospensione o il rinvio dello sfratto esecutivo, che era previsto per il 24 maggio, al fine di consentire il completamento della trattativa e il perfezionamento di una soluzione giuridica.

Se, come speriamo, questi tentativi andranno a buon fine, si sarà evitata l'espulsione dal centro storico di una associazione che, oltre a rappresentare un centro di aggregazione culturale e sociale, ha assicurato in questi anni - attraverso convenzioni con l'UEPE - a molte decine di detenuti possibilità di lavoro per accedere alle misure alternative al carcere.

#### *A rischio il diritto allo studio di molti detenuti e detenute*

Il taglio delle classi, sollecitato dall'amministrazione della P.I., rischia di compromettere il diritto allo studio di alcuni detenuti di Rebibbia Nuovo complesso e di un numero consistente di detenute di Rebibbia femminile. Il ridimensionamento delle classi riguarda solo l'Istituto Von Neumann, che assicura i corsi di istruzione superiore negli istituti di Rebibbia e non compromette fortunatamente i corsi e le classi della scuola dell'obbligo, che sono assicurati dal CPT di Via Tiburtina. La decisione sarebbe giustificata dal ridotto numero di iscrizioni che determinerebbe una sproporzione eccessiva fra il numero degli insegnanti e il numero degli studenti.

Il dato è oggettivo. Tuttavia nel ricercare una soluzione va tenuto conto del rischio concreto che si corre, di negare ad alcuni detenuti e detenute il diritto allo studio o quanto meno di comprometterlo seriamente. Altrove il taglio delle classi o la chiusura della scuola infatti trova facilmente un rimedio nello spostamento degli studenti in altra classe o in altra scuola. Ovviamente in un luogo di reclusione questo non è possibile.

Questa preoccupazione è stata fatta presente dal Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Roma, Gianfranco Spadaccia, con un lettera inviata al dipartimento provinciale della P.I, al preside dell'Istituto Von Neumann , prof. Ernesto Todaro, ai direttori degli Istituti di Rebibbia e al Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria dott. Zaccagnino. Nella lettera Spadaccia chiede in quale maniera e con quali alternative le due amministrazioni intendono assicurare concretamente lo svolgimento e il completamento dei corsi a tutti coloro che - pochi o molti - ne facciano richiesta.

#### *Firmata una convenzione fra il Comune e il Tribunale di Roma Pene alternative e lavori socialmente utili*

Il 21 maggio presso la sala dell'Arazzo in Campidoglio l'Assessore alle Politiche sociali Raffaella Milano, su delega del Sindaco Walter Veltroni, e il Presidente del Tribunale di Roma Alberto Bucci hanno firmato una convenzione per l'applicazione della norma di legge che dà la facoltà al Giudice di Pace e al Giudice monocratico di infliggere, con il consenso del condannato, una pena allo svolgimento di lavori di pubblica utilità, da scontarsi in alternativa alle normali pene detentive o pecuniarie: lavori non retribuiti da svolgersi presso lo Stato, le Regioni, le Provincie e i Comuni. È lo stesso decreto legislativo del 2000 a stabilire che tale possibilità sia regolata da apposite convenzioni tra il Ministero della Giustizia e le diverse Amministrazioni.

In base alla convenzione, il Comune di Roma ha dato la disponibilità ad assegnare lavori di pubblica utilità fino ad un massimo di 450 condannati. Del relativo piano di inserimento è stato nominato coordinatore il presidente della Consulta penitenziaria del volontariato Luigi De Mauro, che, nella sua qualità di coordinatore del Piano carcere del Comune di Roma, era stato incaricato di partecipare alla elaborazione della convenzione.

Il Presidente della Consulta Luigi De Mauro ha dichiarato: "Abbiamo elaborato, in stretta collaborazione con il presidente di sezione del Tribunale Filippo Paone e con gli Uffici comunali, un progetto che sapesse coniugare la restituzione del danno, l'educazione civica e, ove necessario, anche il reinserimento sociale e lavorativo grazie alla disponibilità espressa dall'Assessore al Lavoro. Gli Assessorati che hanno dato la loro disponibilità ad accogliere i condannati sono quelli ai Servizi sociali, alle Politiche per l'handicap, alle Politiche per l'Ambiente, alle Politiche culturali attraverso gli Enti accreditati e il Sistema bibliotecario comunale. Ora stiamo organizzando gli Uffici presso il quinto dipartimento in modo da essere operativi dal prossimo mese di settembre, accogliendo le richieste che ci perverranno".

Il Garante dei diritti delle persone private della libertà Gianfranco Spadaccia ha a sua volta commentato: "La stipula della convenzione è doppiamente importante: perché consente l'applicazione di una misura rieducativa e socialmente utile, in alternativa alle pene ordinarie, prevista dalla legge ma fino ad ora frenata dalla mancanza di strumenti attuativi e perché, mentre si sta discutendo la riforma del codice penale, l'attuazione di questa norma, già utilmente sperimentata in altri Stati democratici e da noi per ora limitata a infrazioni penali di poco conto, ci auguriamo possa costituire una spinta ad ampliare il ricorso alle pene alternative anche per reati di maggiore entità, lasciando la pena detentiva per i reati più gravi".

#### *Incontro Giovani adulti al G11 del 15 maggio 2007*

L'Ufficio del Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà ha avuto, su richiesta della direzione della Casa circondariale di Rebibbia, un incontro con i detenuti della sezione 1B (giovani adulti) del reparto G11. L'Ufficio era rappresentato dal direttore avv. Fabio Baglioni e dall'assistente sociale Nadia Marafante. La sezione è stata istituita, dopo la approvazione della legge sull'indulto, per accogliere detenuti dai 18 ai 21, in massima parte condannati a pene relativamente brevi, per tentare di realizzare, con gli educatori un trattamento mirato alla loro situazione particolare. La sezione è attualmente composta 13 rumeni, sei detenuti di altre nazionalità (due colombiani) e otto italiani.

Hanno preso parte all'incontro, alla presenza della vice direttrice Ida Passaretti, dell'educatrice Adriana Caporali e di un mediatore culturale di lingua spagnola, 15 detenuti in prevalenza rumeni. I ragazzi apparivano un po' disorientati, non avendo compreso bene lo scopo della riunione che era quello di spiegare le norme di legge che prevedono il trattamento dei detenuti ai fini del reinserimento nella società, gli strumenti e le iniziative messi in atto dal Comune di

Roma e dagli altri enti locali e le diverse condizioni previste per i detenuti appartenenti alla U.E.(fra cui oggi i rumeni) e gli extracomunitari.

L'avvocato Baglioni ha spiegato le novità introdotte dal D.Lgs. n.30/07, attuativo della direttiva europea 2004/38/CE. entrato in vigore lo scorso 11 aprile, riguardante "il diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri".

È risultato che la maggior parte degli stranieri è priva di documenti di identità e non ha mai avuto un regolare permesso di soggiorno. I rappresentanti dell'Ufficio del Garante si sono impegnati ad intervenire presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Roma al fine di comprendere le difficoltà legate alla richiesta di iscrizione anagrafica che è prevista per i neo comunitari. Senza iscrizione anagrafica non è infatti possibile l'iscrizione al Centro per l'impiego che da la possibilità ai cittadini comunitari di rimanere come disoccupati per sei mesi sul territorio italiano. Si è chiarito che il disegno di legge delega che prevede la modifica del T.U. sull'Immigrazione non è ancora stato trasformato in legge per cui tutte le restrizioni attualmente in vigore rimangono operanti per gli extracomunitari, comprese le preclusioni al rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno a seguito della commissione di reati e dei conseguenti decreti di espulsione al rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno a seguito della visita per i neo comunitari con regolare permesso di soggiorno.

### *Artisti "dentro", rassegna culturale in carcere*

"In tutte le direzioni - Artisti dentro in scena" è il titolo di una rassegna culturale che si svolgerà nei diversi Istituti di pena della città e che comprende varie forme d'arte, dalla musica al teatro, dal cinema alla letteratura, alla danza, fino allo sport.

Sono moltissimi i personaggi del mondo dell'arte che hanno già aderito alla rassegna e che "regaleranno" un pomeriggio del loro lavoro per promuovere questa iniziativa che si prefigge, dunque, di creare progetti e scambi tra il "dentro" e il "fuori".

Gli eventi prenderanno vita nei differenti cinque istituti di pena romani: Casa Circondariale Femminile di Rebibbia, Casa di Reclusione di Rebibbia, Casa Circondariale "Nuovo Complesso" di Rebibbia, Casa Circondariale di Regina Coeli e Istituto Penale Minorile di Casal del Marmo.

La rassegna è stata inaugurata alla Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso, martedì 29 maggio, con la proiezione del film "L'Aria Salata" di Alessandro Angelini con Giorgio Pasotti, Michela Cescon e Giorgio Colangeli, prodotto da Donatella Botti per Bianca Film; seguirà poi un ricco cartellone di proposte e incontri che proseguirà per tutto l'arco dell'anno.

Il gran numero di adesioni è stato reso possibile grazie alla fattiva collaborazione dell' Ambra Fandango, di Luciano Linzi, direttore della Casa del Jazz, e di Francesca Matrunola che hanno contribuito in modo fondamentale al coinvolgimento dei tanti artisti che si alterneranno nei differenti "palchi" degli Istituti di Reclusione.

Altro partner fondamentale dell'iniziativa sono le Biblioteche e i Circoli di lettura interni agli istituti di pena, parte importante e concreta anche perché sono un motore per la valorizzazione della cultura. Partecipano alla realizzazione del programma della rassegna organizzando incontri con alcuni degli autori più importanti del panorama italiano letterario che faranno conoscere non solo le loro opere, ma anche il loro percorso artistico e umano.

Tra gli obiettivi di questi incontri, la speranza che il lettore, reale o potenziale, possa diventare un soggetto da coinvolgere, un attore partecipe, che possa assimilare strumenti nuovi e nuove possibilità di crescita culturale, elemento fondamentale per un riuscito futuro reinserimento.

Questa rassegna, fortemente voluta dall'assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma, Silvio Di Francia, rappresenta "un'azione volta ad accompagnare - come ha dichiarato lo stesso Di Francia - l'integrazione sociale di individui isolati, separati dal mondo, spesso privi di

sentimenti di appartenenza alla comunità, in un momento drammatico delle loro vite; un'azione di condivisione e di solidarietà che mira ad una più complessiva riflessione intorno all'esperienza umana e sociale delle persone. La Rassegna vuole essere, allora, non solo uno strumento in grado di alleggerire, anche se solo per un pomeriggio, il carico di angoscia e di incertezza che pervade le persone recluse, ma anche un sostegno intellettuale ed emozionale nel percorso di reinserimento sociale di queste donne e di questi uomini”.

#### *Artisti “dentro”, i partecipanti alla conferenza stampa*

Alla Conferenza stampa dell'Assessore Di Francia hanno preso parte il Garante dei Diritti e delle Opportunità delle Persone Private della Libertà Personale Gianfranco Spadaccia, il Presidente della Consulta permanente cittadina del Comune di Roma per i problemi penitenziari Luigi De Mauro, il cantante Luca Barbarossa che terrà un concerto il 31 maggio a Regina Coeli, l'attore Riccardo Rossi, i direttori di Regina Coeli Mauro Mariani, di Rebibbia penale Stefano Ricca, dell' Istituto minorile di Casal del Marmo Laura Grifoni, la rappresentante del DAP Assunta Borzacchiello, il presidente delle Biblioteche di Roma Iginio Poggiali, la curatrice della rassegna Stefania Sebasti.

Erano inoltre presenti: Giovanna Pugliese, dello Staff del Sindaco Walter Veltroni, Giovanna Marinelli, Direttore del Dipartimento Politiche Culturali del Comune di Roma, Maurizio Caminito, Direttore delle Biblioteche di Roma, Emiliano Paoletti, Direttore Zone Attive, Stefania Perri, Vice-direttrice Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso, i rappresentanti delle Associazioni che operano in carcere: Stefano Anastasia (Antigone) - Eugenio Iafrate (Progetto Carcere - Fondazione Villa Maraini) - Don Sandro Spriano (VIC Caritas e cappellano di Rebibbia Nuovo Complesso) - Padre Vittorio Trani (cappellano di Regina Coeli).

#### *Artisti “dentro”, le adesioni alla rassegna*

Questo l'elenco degli artisti, cantanti, musicisti, scrittori, giornalisti, attori, registi, che hanno aderito alla rassegna: Fulvio Abbate, Edoardo Albinati, Marco Baliani, Gianrico Carofiglio, Vincenzo Cerami, Benedetta Crateri, Giuseppe Culicchia, Giancarlo De Cataldo, Erri De Luca, Daniela De Robert, Elena Gianini Belotti, Melania Mazzucco, Francesco Piccolo, Carola Susani, Maria Pia De Vito, Stefano Di Battista, Roberto Gatto, Javier Girotto, Rita Marcotulli, Niki Niccolai, Roberto Angelici, Banda Osiris, Luca Barbarossa, Marco Conidi, Pier Cortese, Simone Cristicchi, Francesco Forni, Indra, Fiorella Mannoia, Raffaele Misiti, Pino Marino, Pang e Franz Di Cioccio, Otto Ohm, Nicola Piovani, Serena Rossi, Daniele Silvestri, Riccardo Sinigaglia, Ambrogio Sparagna, Tosca, i gruppi musicali del progetto romarock romapop promosso dall'Assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche.

Hanno anche aderito: Alessandro Angelici, la Bianca Film, Mimmo Calopresti, Angelo Carbone, Marco Giusti, l'Istituto Luce, Tano D'Amico, Marco Delogu, Abraxa Teatro, Massimiliano Bruno, Paola Campos, Gennaro Cannavacciuolo, Marco Capretti, Ascanio Celestini, Dodi Conti, Serena Dandini, Stefano Fabrizi, Caterina Guzzanti, Corrado Guzzanti, Sabina Guzzanti, Pino Insegno, Mago Mancini, Mariangela Melato, Perla Elias Nemer, Francesco Paolantoni, Marco Pastiglia, Gigi Proietti, Rolando Ravello, Riccardo Rossi, David Sebasti, Dario Vergassola, i calciatori della Roma Alberto Aquilani, Daniele De Rossi e Francesco Totti e il ginnasta Yuri Keki.

L'Ufficio del Garante si è inoltre impegnato a far pervenire tutte le informazioni riguardanti la possibilità di accesso a borse di lavoro per quei detenuti che possono essere ammessi nell'ultimo periodo della pena a misure alternative.

Una parte del colloquio è stata dedicata a chiarire le procedure burocratico amministrative del carcere che i detenuti stranieri mostrano difficoltà a comprendere: la necessità di presentare la cosiddetta “domandina” allo scrivano per qualsiasi atto che ecceda la normale reclusione (dai colloqui alla visita medica). Le richieste personali - è stato assicurato - saranno invece esaminate e curate dall’Ufficio del Garante nei colloqui con i detenuti, assicurati periodicamente al Reparto G11 con la normale di attività di sportello.

### *L’Agenda del Garante*

2 aprile. Il Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Roma riceve il segretario del sindacato UGL-polizia penitenziaria.

3 aprile. Riunione con i componenti dell’Associazione di mediatori culturali Med.eA

4 aprile. Incontro con alcuni educatori di Rebibbia Terza casa.

5 aprile. Incontro presso l’Assessorato alle politiche giovanili e all’Università.

17 aprile. Partecipa al Convegno del Forum nazionale per il diritto alla salute in carcere “per l’immediata applicazione della legge 230/99”.

18 aprile. Interviene al Convegno dell’UGL- polizia penitenziaria sull’esecuzione esterna della pena.

19 aprile. Partecipa in Campidoglio alla conferenza stampa dell’Assessore per le periferie, lo sviluppo locale e al Lavoro, Dante Pomponi e dell’Assessore provinciale alle politiche del Lavoro, Gloria Malaspina per la presentazione del protocollo d’intesa tra Italia Lavoro e il Comune e la Provincia di Roma per l’attuazione del progetto “Lavoro nell’inclusione sociale dei detenuti beneficiari dell’indulto”.

19 aprile. Incontro con il nuovo Provveditore regionale dell’Amministrazione penitenziaria, dott. Angelo Zaccagnino e con la dott.ssa Maria Cristina Di Marzio.

20 aprile. Incontro, presso l’Assessorato alle politiche giovanili e all’Università, insieme all’Assistente sociale Nadia Marafante, con un gruppo di studenti universitari disponibili ad effettuare volontariato in carcere assicurando assistenza e tutoraggio ai detenuti di Rebibbia reclusione iscritti a corsi universitari.

21 aprile. Incontro, insieme alla dott.ssa Simona Filippi, con il giudice di sorveglianza Francesco Centofanti.

23 aprile. Riunione di lavoro con il presidente della Consulta penitenziaria del volontariato del Comune di Roma Luigi De Mauro.

27 aprile. Interviene , su invito del Cappellano di Regina Coeli, Padre Vittorio Trani, alla inaugurazione di un corso di formazione per volontari.

7 maggio. Riceve la cooperativa di ex detenuti Blow Up interessata all’attuazione di un progetto, finanziato dalla Cassa delle Ammende, la cui entrata in funzione è prevista da un protocollo d’intesa firmato dal Comune di Roma e dal DAP per la circolazione nei quartieri del centro storico di una servizio, inizialmente a titolo gratuito, di tricicli ecologici per il trasporto delle persone.

8 maggio. Partecipa alla visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano presso le Case circondariali di Rebibbia femminile e di Rebibbia Nuovo Complesso.

9 maggio. Visita, insieme al direttore dell’Ufficio del Garante Fabio Baglioni, alla dott.ssa Simona Filippi e all’Assistente sociale Maria Teresa Valeri, l’Infermeria della casa circondariale di Rebibbia N.C.

10 maggio. Interviene ad una trasmissione di RAI Utile dedicata al carcere.

11 maggio. Partecipa a due incontri preliminari delle Biblioteche Comunali con i direttori della Casa Penale di Rebibbia dott. Stefano Ricca e della Casa circondariale femminile dott.ssa Lucia

Zainaghi per la messa a punto del regolamento di attuazione della convenzione intervenuta nel 1999 fra il Comune di Roma e il DAP per le biblioteche degli istituti penitenziari della città.  
15 maggio. Partecipa alla presentazione del libro del giornalista di Liberazione Andrea Colombo "Storia nera", dedicato alla vicenda di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti e alla controversa sentenza che li ha condannati per la strage di Bologna.